



ESPLORA

UNA RIVISTA PER SCOPRIRE

FEBBRAIO 2022 • NUMERO 2

INDICE

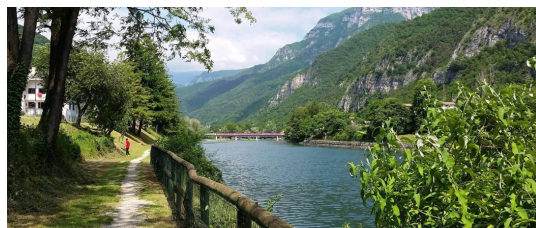


PONTE DEGLI ALPINI

Bassano del Grappa

"LA BRENTA"

L'unico fiume in Italia con un nome femminile



CENTRALE IDROELETTRICA CÀ BARZIZZA

VILLA CA' ERIZZO

Museo Hemingway



MONTEGRAPPA

La boutique della penna

PONTE DEGLI ALPINI

ESPLORARE



Il ponte sul Brenta, detto Ponte Vecchio, Ponte di Bassano o Ponte degli Alpini, situato nella città di Bassano del Grappa, è considerato uno dei ponti più caratteristici d'Italia, essendo un ponte coperto in legno, costruito su progetto di Andrea Palladio. Dal 1928, il ponte è anche dedicato alla memoria delle centinaia di migliaia di soldati (in particolare i reparti alpini) che durante la prima guerra mondiale attraverso il ponte salivano sull'altopiano dei Sette Comuni, teatro di sanguinosi combattimenti.

STORIA

Il ponte preesistente dal 1209 al 1569 era una struttura in legno su piloni e coperta da un tetto che costituiva la fondamentale via di comunicazione fra Bassano e Vicenza.

Nel 1315 Bassano venne coinvolta nella guerra tra Padova e Cangrande della Scala. Quando quest'ultimo occupò Marostica ed Angarano, furono costruite due torri per difendere il ponte.

Nel 1402 la guerra tra Gian Galeazzo ed i Carraresi coinvolge anche Bassano: il signore di Milano tenta di deviare il Brenta per privare Padova delle sue difese costruendo un ponte costituito da 94 arcate in pietra dotate di porte in legno utilizzate come saracinesche. Nella notte tra il 6 e il 7 agosto una piena travolge il ponte che verrà distrutto.

Nel 1511 le truppe francesi al comando del generale Jacques de La Palice incendiano il ponte per sfuggire all'esercito imperiale durante la guerra della Lega di Cambrai.

Progetto di Andrea Palladio

Nell'ottobre del 1567 si ebbe una vigorosa piena del fiume Brenta che travolse lo storico ponte preesistente. L'architetto Andrea Palladio fu coinvolto nella ricostruzione sin dai mesi immediatamente successivi al crollo: egli progettò dapprima un ponte in pietra completamente diverso dal precedente, a tre arcate sul modello degli antichi ponti romani. Il Consiglio cittadino bocciò tuttavia il progetto, imponendo all'architetto di non discostarsi troppo dalla struttura tradizionale.

Nell'estate del 1569 Palladio presentò quindi un secondo progetto definitivo di un ponte in legno che richiamava in pratica la struttura precedente, sebbene radicalmente rinnovata quanto a soluzioni tecniche e strutturali, e di grande impatto visivo.

IL CANTO DEL PONTE

*Sul ponte di Bassano
là ci darem la mano
là ci darem la mano
ed un bacin d'amor.*

*Per un bacin d'amore
successe tanti guai
non lo credevo mai
doverti abbandonar*

*Doverti abbandonare
volerti tanto bene
è un giro di catene
che m'incatena il cor*

*Che m'incatena il cuore
che m'incatena il fianco
non posso far di manco
di piangere e sospirar*

ESPLORARE

"LA BRENTA"



Localmente le parlate venete e trentine si riferiscono al fiume al femminile, nominandolo la Brenta. Questo nome indica, nel dialetto trentino e soprattutto in Valsugana, per estensione, le riserve di acqua che i paesi tenevano in caso di incendi (e, in senso figurato, un'ingente quantità di liquido). La storia e i ricordi ancestrali delle terribili alluvioni subite dalle popolazioni del Veneto centrale hanno coniato il termine "Brentana" per indicare un'alluvione.

In epoca romana il fiume era individuato come "Medoacus" (secondo un'interpretazione "in mezzo a due laghi" ovvero tra i laghi di origine e la zona lacustre delle foci, la laguna), o più probabilmente in riferimento ai due bacini più settentrionali della laguna di Venezia, quando esso seguiva come letto il corso dell'attuale Canal Grande e ai suoi due lati vi erano i due suddetti bacini non ancora uniti in una laguna intera.

Gli studiosi concordano che prima del 589 il fiume transitasse anche per Padova (Patavium, Patavas, ovvero "abitanti di palude") più o meno in corrispondenza dell'attuale linea ferroviaria, e qui vi confluiva il sistema di canali padovano, ma non tutta la bibliografia concorda che esistesse, nelle attuali valli del Canale di Brenta e di Valsugana, una colonia di Galli chiamati Mediaci. Di certo durante il Medioevo comparve il termine "Brintesis", forse dal latino "rumoreggiare", a ricordo delle diverse inondazioni oppure, e sembra essere prevalente, dal ceppo germanico "Brint" (fontana) o "Brunnen" (scorrere dell'acqua). Questa interpretazione sembra consolidata[5] dall'uso in tante altre parti del Veneto del diminutivo "Brentella" per indicare un piccolo corso d'acqua. Nel veneto la parola brenta o brentela o brenton ha il significato di tinozza, recipiente in legno 200/400 litri.

Secondo Giovanni Alessio il nome è da intendersi come uno dei numerosi esempi di applicazione della metafora "testa di cervo", come risulta dalle glosse di Esichio e Stefano di Bisanzio "brenton: elaphos; brunda : Messapioi, he kephale' tou elaphou" in greco bizantino.

Fino alla piena del 589 il Brenta sfociava assieme al Piave in quella che oggi è la bocca di porto del Lido: il primo percorreva il letto dell'attuale Canal Grande, mentre il Piave giungeva dall'attuale canale lagunare di San Felice. A seguito della rotta, il Brenta sfociò nell'attuale bocca di Malamocco e il Piave prese il corso attuale del Sile; essi lasciarono le terre attorno ai loro vecchi corsi alla mercé delle maree, che li impaludarono, formando l'attuale Laguna di Venezia.

ESPLORARE

CENTRALE IDROELETTRICA CÀ BARZIZZA



La centrale di Ca' Barzizza, situata nella parte nord di Bassano del Grappa, costruita nel 1942 all'interno di un'area di pregio ambientale lungo il Brenta, ha una potenza installata di quasi 8 megawatt. Di stampo modernista, l'impianto è collocato in un'affascinante location lungo la riviera del Brenta a Nord della città, di fronte alla splendida Villa Cà Erizzo, che ospitò Hemingway e Dos Passos durante la Grande Guerra. Questa centrale è collegata in maniera indissolubile con l'azienda smalterie metallurgiche venete, quando la produzione di smaltati è passata da un forno a gas ad un forno elettrico l'azienda aveva la necessità di una maggiore quantità di elettricità per questo fu costruita la centrale di sul fiume Brenta



ESPLORARE

VILLA CÀ ERIZZO

MUSEO HEMINGWAY E DELLA GRANDE GUERRA

FONDAZIONE LUCA

PRESSO VILLA CÀ ERIZZO LUCA
VIA CÀ ERIZZO 19 (LUNGOBRENTA)
BASSANO DEL GRAPPA (VI)



MUSEO HEMINGWAY

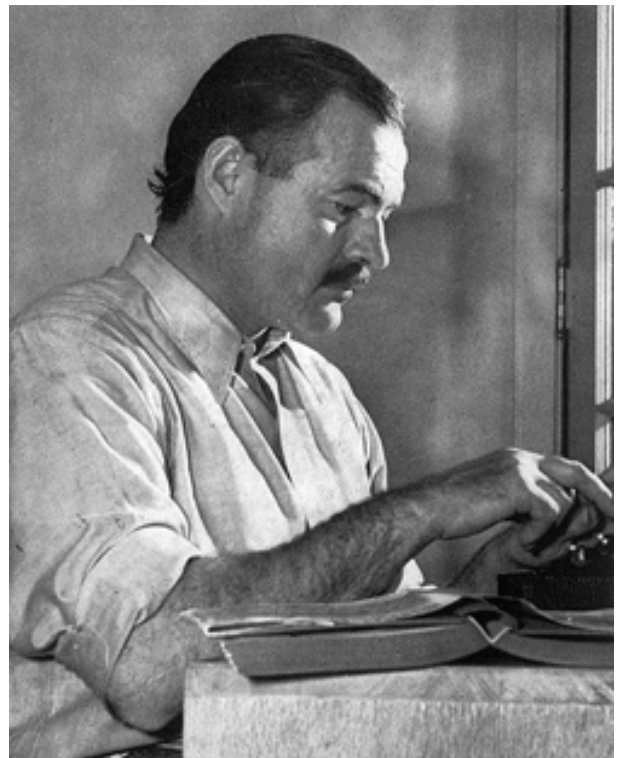
Nella sala d'ingresso, Hemingway accoglie il visitatore con i suoi romanzi ispirati dalla Grande Guerra: "Addio alle armi" e "Di là dal fiume e tra gli alberi". Vi è anche la documentazione di un suo singolare racconto scritto a vent'anni, all'indomani del suo rientro in patria, a guerra appena conclusa. E' la storia di un pugile italo-americano della California che sparisce dalla circolazione e che un giornalista ritrova arruolato tra gli Arditi nel Bassanese proprio a Ca' Erizzo. Il racconto, dal titolo "La scomparsa di Pickles McCarty" è stato tradotto dal professor Giovanni Cecchin il quale lo ha inserito nel suo bellissimo libro "Hemingway Americani e Volontariato in Italia nella Grande Guerra". Come è noto ai lettori di Hemingway, egli è spesso autobiografico nei suoi scritti anche se non risulta che egli abbia mai combattuto fra gli Arditi. Tuttavia, egli ebbe modo di familiarizzare con essi perché un'unità combattente di questo corpo speciale d'assalto italiano era di stanza proprio a Ca' Erizzo. Il racconto è l'omaggio di un loro ammiratore...

ERNEST HEMINGWAY PREMIO NOBEL DELLA LETTERATURA

Ernest Hemingway soggiornò presso la Villa Ca' Erizzo durante il periodo della Grande Guerra. Questo è il motivo per cui si è voluto dedicargli questo importante spazio e allestimento storico culturale.

Di questo noto personaggio del mondo della letteratura e non solo, in anni di paziente ricerca, si è voluto raccogliere una vasta documentazione archivistico - fotografica, nonché numerose sue opere editoriali, in diverse edizioni in lingua italiana e straniera. Lo stesso dicasi per rare e originali riviste che hanno voluto ampiamente trattare della sua vita e della sua attività.

Questo museo vuole porsi come struttura e fondazione che nel tempo andrà a studiare e sviluppare tutto ciò che di inedito e originale custodisce. Il fine è di contribuire a valorizzare la prestigiosa presenza che Hemingway ha voluto riservare all'Italia alla nostra regione durante le sue frequenti permanenze.



ESPLORARE

PENNE MONTEGRAPPA

LA STORIA

La storia iniziale della Montegrappa è alquanto complessa, l'azienda nasce nel 1912 a Bassano del Grappa con il nome "Manifattura Pennini Oro per Stilografiche - The Elmo Pen"[1] ad opera di Edwige Hoffman e Heinrich Helm. Sarebbe pertanto più corretto riferirsi all'azienda con il nome Elmo, usato anche per alcuni modelli, dato che l'utilizzo del marchio Montegrappa, con il quale è ormai universalmente conosciuta, è molto più tardo. Inoltre, come il nome stesso testimonia, l'azienda inizialmente non produceva stilografiche ma soltanto pennini, pertanto è quantomeno discutibile la pretesa di qualificarsi come il primo produttore italiano di penne stilografiche [2] dato che la produzione di quest'ultime non comincerà fino agli inizi degli anni '20. La produzione iniziale della Montegrappa viene fatta risalire agli inizi degli anni '20, con stilografiche in ebanite prodotte sia con caricamento a contagocce che safety. Vennero prodotte in questo periodo due diverse linee, la Elmo, con caricamento di sicurezza e linee affini alla produzione tedesca dell'epoca (cappuccio e fondello arrotondati) e la The Elmo Pen che invece imitava lo stile americano della Waterman 42 con cappuccio e fondello piatti.

Nel 1922 venne acquistato dall'azienda lo stabile di Via Ca' Erizzo a Bassano Veneto, in seguito ampliato e ristrutturato, che ancora oggi è la sede dell'azienda. Nel 1925 l'azienda venne acquistata da Alessandro Marzotto e Domenico Manea, e l'anno seguente venne ribattezzata in "Industria Pennini Oro e Penne Stilografiche Elmo", con le cui iniziali, I.P.O.P.S.E., verranno marchiati i pennini fino alla prima metà degli anni '30. E' di questo stesso anno la richiesta di registrazione dei marchi Elmo (Reg. Gen. N. 32293) e Montegrappa (Reg. Gen. N. 32168) cosa che fa supporre un ingresso sul mercato delle stilografiche avvenuto all'incirca in questo periodo, dato che il marchio Elmo era proprietà, almeno fino al 1922 (vedi questa pubblicità) di un'altra azienda. Nonostante la nuova proprietà Heinrich Helm continuò a dirigere la produzione, fornendo un contributo fondamentale al successo dell'azienda.

UNA MONTEGRAPPA IN CELLULOIDE

Fra la fine degli anni '20 e l'inizio degli anni '30 vennero introdotti i primi modelli in celluloide, con caricamento a pulsante di fondo, in seguito affiancato dal caricamento a levetta. Inizialmente questi vennero affiancati ai modelli in ebanite per poi sostituirli. Inoltre la produzione venne differenziata, utilizzando il marchio Elmo alle penne economiche di fascia bassa, mentre il marchio Montegrappa veniva impiegato sulle penne di maggior pregio.

Nel 1935 venne creata una interessante serie di penne sfaccettate, caratterizzata da una grande varietà di colorazioni della celluloide. Lo stile di queste penne, come delle analoghe degli altri principali produttori italiani, riprende quello della Doric. Di questa serie venne prodotta però anche una originalissima versione realizzata con una sfaccettatura ondulata, uno dei modelli più interessanti prodotti dall'azienda. In questo stesso periodo iniziò una ulteriore differenziazione, ed al marchio Montegrappa si andò ad aggiungere il marchio Montegrappa Extra, riservato alle penne di maggior pregio, mentre alle Elmo si affiancò il marchio Ducale. Gli anni '30 furono comunque un periodo di grande attività dell'azienda, che oltre a creare modelli propri, diventò una delle principali aziende ad eseguire produzioni per conto terzi, costruendo penne per una vasta varietà di marchi, più o meno noti. Fra questi Letizia Iacopini, nel libro *La storia della stilografica in Italia*, riporta: a.b.c., Aquila, Astoria, Atlantica, Caesar, Contessa, Dacis AVR, Domino, Duchessa, Montenero, Pilus, Titanus, Vulcan-Saturnia, Zenith. A parte Domino, per il quale esiste la registrazione di un marchio depositato dall'azienda stessa nel 1925 (Reg. Gen. N. 32169) la attribuzione degli altri è alquanto incerta, ed in particolare Atlantica, Caesar, Contessa, Duchessa e Zenith sono marchi chiaramente riconducibili ad altre aziende, anche se non può essere esclusa una produzione su commissione.

Alla fine degli anni '30, per seguire la tendenza delle penne che consentivano la visualizzazione del livello di inchiostro, venne adottato il caricamento a stantuffo ed avviata una produzione di una serie di penne in celluloide con sezione trasparente. Sempre in questo periodo, iniziandosi a farsi sentire gli effetti della guerra, iniziarono a comparire modelli autarchici con finiture in metallo cromato e pennini in acciaio.

Dopo la guerra la produzione riprese con un rinnovamento stilistico di tutta la gamma, passando, come avvenuto per praticamente tutti i produttori italiani, alle linee affusolate della classica forma a siluro. Le nuove penne venivano identificate da un codice numerico a tre cifre, il cui significato non è stato del tutto chiarito, se non per il fatto che la cifra dei decimali indicava il tipo di caricamento, e quella delle unità il pennino (anche se senza un ordine crescente). Le centinaia dovrebbero indicare il modello ma la stessa cifra venne usata per modelli diversi per cui il suo significato non è chiaro.

Nel primo dopoguerra vennero prodotte le penne delle serie 200, 300 e 400. Nel 1946 un incendio distrusse parzialmente gli stabilimenti, con degli effetti sulla produzione: la produzione in celluloide venne limitata, e la Montegrappa si concentrò sulla produzione di rivestimenti in metallo e nell'uso delle plastiche ad iniezione. Nel 1947 l'azienda viene rifondata come "Elmo - Montegrappa s.n.c." e nel 1951 diventò la "Fabbrica Penne Stilografiche Elmo Montegrappa s.r.l."

La produzione degli anni '50 vide la progressiva sostituzione della celluloide con la plastica a stampo, rimanendo la prima utilizzata soltanto per la produzione di penne economiche in color madreperla o a avorio, allora molto utilizzate come tipico regalo di Prima Comunione. In questo periodo venne anche effettuato il passaggio al caricamento a cartuccia.

Non sono a conoscenza dell'autore dati storici precisi per quanto riguarda il periodo dagli anni '60 ad oggi, l'azienda è rimasta però sul mercato, e negli anni '90 si segnalava come uno dei migliori produttori di penne in metallo o argento. Nel 2000 l'azienda è stata acquistata dal gruppo Richemont (lo stesso proprietario di Montblanc) per essere ri-acquisita a fine 2009 dalla famiglia Aquila.

ESPLORARE

IL FIUME BRENTA E BASSANO

Percorso ad anello di circa 12 km lungo l'argine del fiume Brenta con partenza dal centro di Bassano del Grappa (VI). La Via del Brenta è una passeggiata ben segnalata e interamente pianeggiante, lungo il percorso sono presenti panchine e qualche tavolino.

La passeggiata completa non è adatta ai passeggini per la presenza di tratti sassosi o con radici sporgenti, ma anche i bambini più piccoli cammineranno attratti dalla magia dell'acqua.

Abbigliamento: scarpe da ginnastica

